

***“Stupore per l’essere, parola per il mondo”***

**Intervengono**

**LESLIE ALLAN MURRAY**

Poeta australiano

e

**LUIGI SAMPIETRO**

Professore di lingua e letteratura inglese

**Coordina**

**Davide Rondoni**

scrittore

Milano  
10 maggio 2005

D. RONDONI - Buonasera, ben trovati. Siamo qui per questo atteso e desiderato incontro con Les Murray, che già molti conoscono, per cui non farò molte presentazioni formali. È qui anche perché in questi mesi sono usciti alcuni suoi importanti libri in Italia, presso l'editore Giannozzi e l'editore *Adelphi*. Inizieremo subito ascoltando la sua poesia, perché Les vorrebbe innanzitutto leggere alcuni testi. E poi chiederò al prof. Sampietro, che è qui con me insieme al prof. Prampolini, suo traduttore per le poesie pubblicate da *Adelphi*, di tracciare un breve profilo, mentre il mio compito, se ci sarà tempo, sarà quello di fare qualche domanda a Murray che è qui con noi.

Avete assaggiato, per chi ancora non avesse letto il libro, i libri di questo poeta di febbrile intelligenza, che è di una lingua così mobile, così ricca, di questo andamento, del suo verso lungo. Già da un po' di tempo l'editore *Adelphi* ci ha abituato a viaggiare tra quelle voci della poesia del mondo, tra gli ultimi penso a Zagajewskij o a Walcott, a quelle voci che in qualche modo hanno la forza di approfondire le identità, di approfondirle senza accettarne i confini dati. Me lo segno di Brodskij come di altri poeti che vi ho citato. E non a caso Murray esce in questa collana, in questa casa editrice, che ha saputo ascoltare la voce di un poeta australiano che però fa parte di una lingua internazionale della poesia e porta un accento particolare, obbligandoci anche a ricomprendere la visione che abbiamo di quel posto così lontano. L'editore, che si è già qualificato per il coraggio di alcune scelte, anche in poesia, penso ad esempio all'edizione delle poesie di Louise Glück, un'altra poetessa americana molto interessante, addirittura prende Murray come segno importante della propria linea perché gli dedica due libri in poco tempo: questo è segno di grande dedizione o quasi di follia, si potrebbe dire. E dedica appunto *Freddy Nettuno*, un romanzo in versi, accogliendo questo segno di una poesia che può raccontare, ed è un segno che sta tornando nella poesia contemporanea in vari punti, e un libretto di saggi che si chiama *Lettera dalla Beozia*, libretto di interventi molto interessante di Murray sia sulla sua cultura australiana a cui appartiene, sia sulla letteratura e altre cose. Avete sentito poesie in cui si parla di tutto, dalla religione come poema, che è uno dei temi cari di Murray, ad alcuni accenni autobiografici (il ragazzino con un po' di autismo di cui si parla è uno dei figli di Murray), fino alle questioni che riguardano la lettura della grande storia da cui proviene come negli accenni che abbiamo sentito del grande romanzo in versi. A questo punto chiederei al prof. Sampietro, che è un grande conoscitore dell'opera di Murray, oltre che di tanti altri poeti, di tracciarci un breve profilo di quest'autore con cui poi scambieremo due chiacchiere.

L. SAMPIETRO - Solo due parole in aggiunta a quanto detto prima a proposito del romanzo in versi *Freddy Nettuno* sul quale dirò qualche frase in più per poi tornare a un breve commento delle poesie, se l'effetto e la memoria delle parole non si è già dissolto nell'aria, perché sono già passati

alcuni minuti e succede così durante una lettura. Do delle informazioni fattuali. Questo è un romanzo in versi scritto in ottave. L'ottava (siccome faccio il professore permettetemi di essere noioso con queste informazioni) era il metro di cui si serviva Byron in Inghilterra nella sua tradizione per scrivere cose anche spiritose e buffe. L'ottava era però anche il metro della nostra poesia quattrocentesca per raccontare delle lunghe storie. Non è un metro prezioso, è un metro narrativo e volendo scrivere come sta entrando nell'uso, si sta diffondendo nei paesi di lingua inglese. Per citare un altro poeta, in questi luoghi, va perdendosi l'abitudine che da noi si chiamava ermetica e altrove si chiamava modernista, ma era più o meno lo stesso modo di fare versi di tre sillabe in cui nello spazio bianco della pagina o nel silenzio siderale dell'ambiente in cui venivano pronunciate sembrava, per usare le parole di quel poeta, che gli artisti del ventesimo secolo si parlassero nel nodo della cravatta, cioè si borbottassero alcune sparse sillabe dimenticando che la tradizione poetica in realtà, la ragione per cui esistono i versi non è tanto per la comunicazione di pensierini frammentati “Sto male”, “Ti penso”: questi sono oggi SMS. Nella mia generazione erano telegrammi, biglietti passati sotto il banco, la poesia era soprattutto respiro, era ed è metro. Ed è metrica perché doveva aiutare chi la recitava a ricordarsi i versi. Se voi cercaste di ricordarvi un discorso di Fidel Castro e riferirlo nell'originale sarebbe di nove ore, nella versione di chi lo ha ascoltato sarebbe di sei, passando di mano in mano come la fama di Ovidio diventerebbe a sua volta un SMS. Per renderlo più facile da ricordare, appunto *me-morable* è stato inventato il verso, dopo la danza. Poi si sono serviti, a parte alcuni periodi storici in cui tutto collassava, di lunghi respiri. Quindi non sono diventati di moda, ma si è un po' ritornati e soprattutto in zone un po' periferiche e poco raffinate come dice Les Murray nel suo ultimo libro *Lettere dalla Beozia* si sta ritornando a una dimensione beotica, campestre, rurale contrapposta a quella metropolitana, raffinata, attica, ateniese. In poche parole Les Murray è sostenitore di un modo di essere nel mondo che è anche quello di chi non è accettabile nel palazzo con gli stucchi, con gli specchi ecc... L'altro giorno gli ho chiesto quanti abitanti avesse il suo villaggio perché speravo ne avesse meno del mio e mi ha detto che non ha nessun numero di abitanti perché è un crocevia con una sala da ballo, un ufficio postale e a alcune miglia di distanza una chiesa, quindi non c'è villaggio. Vive nel mezzo della campagna australiana, in qualcosa che nella mia mente è solo paragonabile a quella che era la vita dei pionieri del Nebraska, cioè non c'era nessuno, c'era una *farm* e il resto era il vento. Questo suo poema, il *Freddy Nettuno* è una ripresa che segue un andamento, un ritorno di sensibilità nella direzione della poesia che voglia raccontare una storia e che voglia contrapporsi alle impotenze del modernismo. Les Murray è in sostanza un negatore, un avversario di una poesia rattrappita, che era rattrappita per una serie di motivi validissimi in una certa epoca ma che poi è degenerata nei vari imitatori che sono poi diventati dei trascrittori dei propri pensierini andando a capo perché erano già

passate tre sillabe o quattro. Questo invece è un poema sostenuto, popolaresco cioè scritto non in punta di penna ma cantato come erano le ottave cantate sulle piazze dai nostri cantori del quattrocento. Il contenuto poi è importante. Non è importante tanto raccontare una storia, è importante vedere di cosa parla. Vi ho già detto prima che ha un eroe che si chiama Freddy Nettuno le cui caratteristiche sono quelle di essere rappresentato in una condizione di insensibilità che per una volta è fissata, è definita nel corpo, molto astutamente da un punto di vista narrativo, per cui abbiamo questa specie di Superman che non sente nulla e che è in grado di fare delle prestazioni nel bene e nel male che lasciano un segno nella storia.

E' un po' come nell'opera di Ariosto: ogni tanto qualcuno parte per il Cataio, Angelica parte per il Cataio, e poi c'è uno che corre dietro il fidanzato (il Cataio era la Cina, si chiamava così all'epoca) e in Cina la ritrova (figuriamoci, non ci troveremmo neanche noi oggi). Però nell'universo dell'immaginario di questi poeti che semplificano tutto in termini di spazio dell'immaginazione può avvenire qualsiasi cosa e anche molto di più. Dietro l'aspetto beotico, l'aspetto campestre, l'aspetto da racconto di osteria, qualche volta mi viene in mente proprio in questo momento potrebbe essere preso come il modo con cui Pascarella racconta la scoperta dell'America in un poemetto di cui credo di ricordare a memoria un buffissimo verso. Uno dei marinai di Cristoforo Colombo vede un coso buffo tutto dipinto: “Chell'omo chi sete?” e quello si gira ”Che ho da essere, son servaggio”. Il tono è più o meno questo, non esattamente comico perché in fondo è un poema molto denso, ma è popolaresco in questo senso, un racconto, un romanzo raccontato all'osteria. Se volessimo darvi una connotazione figurativa quella dei calendari popolari che io ho visto da bambini che forse circolano ancora, sono quello di Frate Indovino o chi ha qualche capello bianco si ricorderà delle illustrazioni della *Domenica del Corriere* e l'altro *La tribuna illustrata*, oppure l'immagine degli ex-voto e qui ci portiamo in un'altra dimensione. C'è una sorta di ingenuità finta *naïf* perché in realtà Les Murray è sofisticatissimo, in cui le figure sono ritagliate e definite in una maniera che non è quella delle raffinatezze del romanzo post Henry James. Abbiamo figure di personaggi che assomigliano a quelli degli ex-voto. E questa è la dimensione religiosa che c'è in tutta la poesia di Les Murray, la cui cifra di lettura è poi neanche cristiana, è pre-cristiana, è di tutta una sua generazione che è quella dello stupore, addirittura quella dei presocratici, una poesia improntata al senso di stupore che nel seicento in italiano è diventata “e del poeta il fin la meraviglia” e noi pensavamo dovesse fare chissà quali giochi di prestigio. In realtà Marino metteva con un tono sbagliato un concetto che è fondamentale a tutto il pensiero, a tutta l'articolazione del pensiero cioè della poesia: lo stupore davanti al fatto che invece di esserci il nulla quando apriamo gli occhi ci sia qualcosa, non importa cosa, non un fenomeno da baraccone, non un giocatore di basket che fa dei numeri incredibili ma che ci sia qualcosa: un uccellino, la luce, il mondo, che ci sia io. Il poeta in

genere è l'uomo che è capace di questo stupore. Per tornare all'antologia tradotta dal mio amico Gaetano Trampolini vorrei fare una osservazione. Non so quanto vi sia arrivato in maniera precisa, articolata, profonda, tra il frastuono del microfono, la eco.. ma questa ambientazione mi fa venire in mente quello che era il teatro elisabettiano alcuni secoli fa; più o meno era di queste dimensioni. Ho insegnato per alcuni anni Shakespeare e so che leggere l'*Amleto* al pubblico dei miei studenti, è complicato: già quelli di madrelingua hanno difficoltà, anche io ho difficoltà se non leggo le note, figuriamoci se i miei studenti non di madrelingua riescono a sentire nell'inglese di Shakespeare tutte le finenze. Ormai lo si legge a caso come Dante o Sant'Agostino: bisogna accendere la lampada e con il vocabolario interpretarlo con pazienza. Ma qual'era l'impatto sul pubblico elisabettiano? Sospetto che m'è venuto è che mentre c'era gente che rubava dal borsellino dell'altro, qualcuno che toccava la pescivendola che passava di lì, in tutto questo che era l'*audience* elisabettiana dove peraltro stavano in piedi, m'è venuta l'idea che questi non capissero che cosa stava dicendo. Non importa: con gli studenti ho provato a leggere all'incontrario i versi, dall'ultimo in su. Funziona lo stesso, perché funziona lo stesso con me quando ascolto in cucina mentre mia moglie mi costringe a mettere il bicchiere e mentre mi rimprovera perché ho sbagliato, quindi c'è tutta una certa confusione, il telegiornale parla. Io non ho seguito cosa ha detto il telegiornale ma ho capito che sta parlando dell'inflazione, del rimpasto, ecc, colgo queste parole. Il pubblico di Shakespeare probabilmente ascoltando il discorso che fa Ulisse, non capisce l'articolazione retorica, è troppo preso dai propri fatti: ha male ai piedi, ha il sole sulla testa, sta guardandosi in giro; però coglie gli elementi semantici, cioè le parole che poi nella testa fanno sì che poi noi quando leggiamo o ascoltiamo una lingua che non conosciamo bene riusciamo però a capire di cosa si sta parlando. Non ho capito cosa hanno detto, ma ho capito di cosa stanno parlando. Il pubblico elisabettiano aveva una nozione, allora io ascolto ho colto delle parole: *Truth, Religion, Meaning, Light, Feaverish, Breath, World, Noun, Teach, There never was a bad baby*, questo l'ho colto in tutta le sue articolazioni. “Riacquisto” poi ho sentito nella traduzione *regain*, questo finisce con la resurrezione; la parola fertilità, il bambino autistico, compare la parola luminoso, è uno che impara quali sono i suoli fertili della terra; *remember*. Mi sembra che ci sia dentro tutto. Tutta la negazione del nichilismo possibile in circolazione in questo mondo. C'è un senso di luce, di fecondità, di significato, di direzione, di guida e per finire il bambino autistico che si butta nell'acqua bagnata e non conosce le regole del freddo. La parola regole, *the rules*, ricorre nella poesia precedente, la legge di quando sta parlando in maniera indiretta di Gesù. Mi sembra che ci sia sotterranea una coerenza assoluta di visione e quel che trovo confortante è che si lega a questo libro che è un racconto, una narrazione, un romanzo in versi la possibilità di articolare la parola non per frammenti asfittici, moribondi come era stato per la poesia modernista – a piena ragione - , un'articolazione di

respiro, di restituzione del significato e della comunicazione e credo che questo in fondo sia proveniente dall'altra parte del mondo dove appunto camminano a testa in giù, le stagioni sono sbagliate e il sole gira da un'altra parte, il messaggio finalmente utile per noi.

D. RONDONI - Grazie professore! La prima domanda che vorrei fare a Les: qualche tempo fa, gli anni scorsi, nel giro di due anni diciamo, sono uscite due riviste in Italia, un numero di *Nuovi argomenti* e un numero di una rivista fiorentina che si chiama *Semicerchio*, entrambi dedicati alla letteratura australiana. Nel numero di *Nuovi argomenti* fallace, come capita spesso a quella rivista, il nome di Les Murray non c'era nemmeno; nell'altra invece era tradotto insieme ad altri importanti poeti. Il filo comune tra le due riviste e che torna anche negli scritti non solo nelle poesie ma anche nelle riflessioni di Murray, è il grande tema dell'Australia come un grande posto che non c'è. Uno dei poeti che venivano citati in questo numero di *Semicerchio* che Murray conosce, diceva: “Essere un poeta australiano è sempre un essere altrove o altro”; invece un altro scrittore diceva che l'Australia è una sorta di utopia; un altro ancora, un saggista, si lamentava di una cosa con cui probabilmente Murray non è d'accordo: “In Australia avremo anche tutto, ma c'è proprio una cosa che mi manca troppo che è il glamour, per cui non mi trovo bene”. Io volevo chiedere innanzi tutto a Les Murray cos'è l'Australia.

LES MURRAY - Penso che abbia proprio ragione, non c'è molto glamour in Australia, ci sono tante Australie e direi che ognuno di noi che ha un'Australia in testa, pensa a tante diverse Australie. Nel passato c'era una cultura proletaria in Australia; quarant'anni fa cominciò a diventare fuori moda essere rurali e poi non era più di moda essere inglesi, essere religiosi. Mi è stato detto che dovevo scrivere solo di cose urbane: praticamente il paese era finito come argomento di narrazione. Peccato, perché io vengo da quel paese lì, capisco quel mondo lì. Non è proprio così spopolato come si diceva prima, ci sono comunque altri abitanti anche nella vallata dove abito io, in effetti conosciamo molte cose uno dell'altro. Una cosa che sappiamo del paese, vedete io sono cresciuto in questa cultura e la narrazione di storie e poi magari anche mentire sono delle componenti meravigliose per quanto riguarda la formazione dei nostri autori, un modello che non finisce mai e che continua ancora. Avevo un padre che era veramente molto bravo a raccontare delle storie, in realtà anche a ballare; dopo che ha lasciato la scuola si è dimenticato anche come si legge, è vero, ha letto mezzo libro in tutta la sua vita e forse gli sarà anche piaciuto. Semplicemente apparteneva ad un'altra cultura, quella orale. Forse sono stato un po' autistico anch'io e quindi riesco veramente bene a vedere i dettagli. Io non sapevo cosa farmene di queste caratteristiche, le ho scoperte pian piano. Ho cominciato a capire che c'erano delle cose interessanti in questo *business*.

Prima di tutto non servono tante tracce, tante basi; si racconta la vita degli esseri umani; c'erano tanti miei amici che vivevano lungo i fiumi; non si riusciva mai ad arrivare alla fine, ad esaurire tutto. Gradualmente sono riuscito a capire che magari si fa un lavoro per quaranta, cinquanta anni, ci si stanca, non si trova più altro da fare, quindi non si riesce ad andare avanti in questo modo. Si devono fare scoperte lungo tutta la vita, soprattutto se vi mettete a scrivere o a leggere le poesie che è ciò che faccio. Una delle mie reinvenzioni è stata *Freddy Nettuno*.

Ho letto una poesia armena in traduzione sul grande genocidio armeno cominciato nel 1890 e attorno al 1915 l'esplosione di questa guerra decisa proprio da un giovane partito turco per sbarazzarsi degli armeni. Quattro milioni di armeni in tutto il mondo e tra il 1915 e il 1918 di questi quattro milioni, un milione e mezzo sono stati uccisi. Qualche anno dopo quando si cominciava a parlare dei nazisti, degli ebrei che venivano uccisi, Hitler diceva: “Certo che ce ne sbarizzeremo, guardate quello che hanno fatto agli armeni, lo faremo anche noi.” È stato veramente un modello il grande genocidio a cui abbiamo assistito decenni fa. *Freddy Nettuno* è un ragazzo tedesco australiano che proprio per caso arriva nella marina del *kaiser*, vede tutti questi crimini insopportabili, difficilissimi da raccontare: ci vogliono trentatré anni per fargli riacquistare questo senso tattile, era stato scioccato. Si tratta di rifiutare di vivere nel modo che quel mondo gli offriva, non riusciva ad accettare un mondo dove accadevano queste cose e sicuramente non voleva partecipare a tutto ciò. Era un uomo che lavorava e certo non si dava alla retorica, semplicemente pensava a guadagnarsi da vivere. È veramente un romanzo tragicomico, lungo e anche triste. Perché l'ho scritto? In poesia solitamente si comincia e poi si scrive per cercare di spiegare e scoprire ciò che si cerca di dire. Non c'è una trama. Io stavo scoprendo la storia e ci ho messo ben cinque anni mentre scrivevo a scoprire quello che stava succedendo, pagina dopo pagina e non sapevo veramente come sarebbe finito il libro.

Grazie mille!

D. RONDONI - Prima il prof. Sampietro ti ha dato del marinista. Mi raccontava Camillo, il direttore del *Centro Culturale*, che camminando per Milano si sono fermati con Murray di fronte ad una casa dove c'è una lapide che ricordava il passaggio di Petrarca e tu hai detto: “Io sono dantesco”. Cosa intendi?

LES MURRAY - Un premio in Germania l'ho ricevuto che si chiama *Petrarca*. Dante è centrale a tutte le tradizioni della letteratura europea, dopo i romani e i classici. Per voi è forse ovvio e scontato. Non sono formalista ma sperimentalista. Ovviamente è formalista anche Dante, ci mancherebbe.

D. RONDONI - Abbiamo sentito che il tema della religione e della tua fede cristiana torna esplicitamente nei tuoi testi. Dicci qualcosa su questo.

LES MURRAY - Volentieri, è qualcosa di interessante, non è qualcosa di cui scrivo continuamente, questo no. Direi che il mio impulso cristiano che ho quasi sempre è veramente cercare di evitare di insultare la gente, evitare la discriminazione. Chi arriva dalle aree rurali magari non ha questa sensibilità. A volte ho scritto qualcosa direttamente su temi che riguardavano la cristianità ma sottolineo ancora non lo faccio in continuazione. Sono il tipo di persona che sicuramente nuota in un mare cristiano, però non parla sempre di ciò che capita in questo mare.

D. RONDONI - Vorrei tornare sull'espressione che usi spesso: *“Le religioni sono poemi”*.

LES MURRAY - Penso che la poesia sia veramente la modalità con cui noi esseri umani pensiamo. Non vuol dire che noi pensiamo solamente con il nostro ingegno, col nostro intelletto, ma penso che siamo tutti quanti anche un po' dei sognatori e quindi pensiamo anche con il nostro respiro, coi nostri corpi. Noi pensiamo aspettando e poi magari balliamo, ecc.. È un complesso di cose molto difficile da spiegare, non è solamente un'idea. Tutto quello che creano gli esseri umani, qualsiasi progetto è il frutto di qualcosa di importante. Come una poesia che magari ha qualche piccolo difetto, che deve essere realizzata, creata, incarnata. Quando persone come me scrivono dei testi del genere, facciamo questi piccoli pezzi di poesia, complete, chiuse. Forse Hitler quando ha fatto il suo poema pensava a un poema grande, a trenta milioni di morti. Oppure quando la classica persona media si sposa è un sorta di poesia anche questa perché vi si incarna l'atto che fa è la persona che è. Credo che le persone che abitino le grandi poesie. Possiamo chiedere come stai, in quale poesia sei? Io posso rispondere: sono nella poesia della democrazia sociale. Qualcuno mi dirà che è nella poesia della Juventus o che scommette ai cavalli. Posso dire di essere nella poesia che riguarda il leggere i gialli. È tutto un aprire e dischiudere di misteri, tutto ciò mi affascina. Sono cinque poesie e possiamo al tempo stesso vivere in tutte e cinque. La domanda da fare è sempre questa: “In quale poesia stai vivendo in questo momento?” Solitamente gli altri fanno fatica a capire cosa intendete voi.

D. RONDONI - C'è un punto nei tuoi saggi dove dici che ci siamo accorti che non siamo più europei, però tu hai masticato tanta poesia europea, di chi in particolare?



LES MURRAY - Certo, ho letto tantissimo, veramente molta poesia europea. Poeti del Galles piuttosto che dell'Irlanda e ancora della Scozia, poi poesia inglese, tantissima poesia tedesca, spagnola, italiana e molta di quella olandese. Tantissimi e diversi tipi di poesia di tutta l'Europa. Di solito si fa riferimento alle antologie classiche, scelta di testi, una raccolta magari di un particolare momento storico, piuttosto che di un luogo o di un paese, però in un certo qual modo è qualcosa di ancestrale per me. Gli australiani non sono più europei, c'è voluto un po', questo è vero, però siamo emersi. Sono sicuramente molti gli australiani che non sono mai stati in Europa, i loro figli diventano qualcosa di nuovo. Comincia ad esserci una certa differenza, non siamo più gli australiani, li soli, lontani. Quindi tutti gli elementi di cui si parlava prima: il fatto che noi giriamo intorno al sole ma va da un'altra parte, camminiamo a testa in giù; forse vi dà lo stesso effetto degli altri diversi alfabeti come l'arabo, ma è tutto naturale. Sicuramente il nostro Natale con tanto caldo, forse era così che si intendeva.

D. RONDONI - Abbiamo ascoltato l'inizio di *Freddy Nettuno* e c'è questa scena terribile, questo grande sacrificio umano delle donne che vengono arse vive. Sembra che la poesia nasca come reazione a questa insopportabilità del mondo.

LES MURRAY – È uno degli eventi di cui ero abituato a discutere. Ho sempre avuto un senso abbastanza profondo del lato oscuro delle cose, questo è vero, e qui faccio riferimento a Steven Spielberg, quello che appunto Luckas ha chiamato “il lato oscuro delle cose”. Io penso che noi conosciamo abbastanza bene, io scrivo di queste cose del lato oscuro della vita. 100 milioni di persone sono state uccise in un secolo e mezzo solo per le guerre e magari altri milioni sono stati uccisi dalla polizia, questo per dire della violenza del secolo scorso.. Penso che siano degli argomenti difficili e sono veramente delle statistiche molto difficili da mandar giù, ma sono vere. In questo stesso libro, laddove si parla della madre di Freddy, che subisce queste violenze e poi scompare mentre Dresda brucia nel '35, ebbene queste donne che hanno a che fare col fuoco diverse volte tornano in questo romanzo. È una retorica, è una discussione che si narra, e quindi donne, donne che dovranno essere uccise, che saranno uccise proprio a seguire. Quindi è una sorta di cercare un principio: perché farlo, perché uccidere una donna così? Penso che veramente sia interessante riflettere su questo punto e capire perché è stato fatto tutto ciò.

D. RONDONI - Nei tuoi saggi ad un certo punto racconti dell'esperienza del leggere poesia, parli di uno che ti riferisce queste cose, e dici che ci deve essere un momento, leggendo una poesia, in cui

usi un'espressione del tipo “il cervello fa click”, e ogni volta che la si legge occorre che la mente abbia questo scatto. Mi puoi spiegare meglio?

LES MURRAY – Vedete, quando leggo poesia cerco sempre un aspetto abbastanza particolare, strano, lo definisco, un'esperienza particolare. Quindi guardo il testo e dico “cosa mi dà questo testo? Delle esperienze particolari? Se sì, quanto forti sono queste esperienze? L'esperienza c'è lì dentro? È particolare, è vera, è strana? Beh, tra le forme di scrittura la poesia è quella che mi dà di più, la poesia va veramente al di là, al di fuori della gamma comune degli elementi che abbiamo sottomano, che possiamo leggere: secondo me è fatta davvero di un materiale particolare. Penso che effettivamente della maggior parte della poesia, quella che io chiamo poesia strana, o comunque *strange poems* sono proprio i pezzi che io cerco di più, che mi piacciono di più.

D. RONDONI - Naturalmente se ci sono altre domande abbiamo ancora un po' di tempo... prego!

DOMANDA - Ricollegandomi al concetto centrale della sua poetica che è quella di incarnazione, ad un certo punto questa emozione centrale va incarnata al di là delle parole stesse proprio nel corpo, nella vita, deve diventare proprio espressione fruita. Bene, io, come quando leggo le poesie al mio paese, mi ispiro agli sciamani, io sono convinto che va in qualche modo inventato un modo di recitare le poesie, per ovviare a quello che ho detto, perché non riesco a sopportare quel *gap* che c'è tra la potenza della poesia e il modo in cui viene presentata. Io per esempio ero un fan del modo di leggere poesia di Josif Brodskij, che però secondo me era tiepido, vorrei un Brodskij al cubo tanto per intenderci.

LES MURRAY - Sì certo, sono d'accordo con questo. Vedete solitamente quando ho davanti un pubblico di lingua inglese è chiaro che si è subito un pochino più intimi perché magari sto in piedi oppure mi siedo o mi appoggio semplicemente... è chiaro che Josif faceva qualcosa di molto diverso, recitava davvero. Ci sono a mio avviso diverse modalità per leggere e presentare la poesia. Per molto tempo abbiamo dimenticato come leggere le poesie, solo negli anni '50/'60 del secolo scorso abbiamo ripreso a leggerle nel modo giusto. Solitamente la gente le leggeva su della pagine stampate, su dei libri, delle raccolte, forse in futuro avremo delle diverse nuove possibilità, cioè stare ad ascoltare il poeta che è riuscito a miracolosamente incidere la sua voce e quindi potremo ascoltarla fra 100 anni con le tecnologie di oggi e magari sullo schermo del suo computer lei potrà vedere il testo e potrà sentire addirittura il poeta che legge, narra quella poesia. Quindi, quando facciamo delle letture come quella di questa sera, molto spesso andiamo molto velocemente, a volte

ci mangiamo delle parole, però è vero che per evitare questo problema dovremmo magari a volte imparare la poesia poi a momenti chiudere il libro e andare avanti da soli... Questa potrebbe essere una delle soluzioni a un problema che, mi creda, è molto vecchio. Era abbastanza vincolato il leggere le poesie del passato, a causa di tutti quanti questi problemi, forse si limitava a un pubblico che per forza di cose doveva essere molto limitato.

DOMANDA - Io sono rimasta colpita dalla sua lettura -non conosco la sua poesia, è la prima sera che la sento- *L'uomo luna*, cioè il finale, vorrei che lei ce la spiegasse meglio perché mi ha richiamato a qualcosa che ho già sentito, cioè questa possibilità di non nascere piccoli, non so... me lo spieghi lei, grazie!

LES MURRAY - Me ne tornavo a casa da un matrimonio, quello di uno dei miei figli, e quindi tornavamo ed ero vicino a mia moglie, ovviamente. Abbiamo visto così la luna e i canguri che saltellavano di qua e di là. In italiano “la luna” è femminile, da noi è maschile, la vediamo, la percepiamo come maschile nella cultura aborigena australiana, proprio come in tedesco, invece è femminile “la terra”. Ebbene, forse grazie al passaggio di un pianeta tanto grande quanto Marte è dovuta la separazione fra terra e luna... quindi cercavo di capire quanto potesse assomigliare la superficie della terra a quella della luna. Voi sapete cos'è successo, no? La gravità, si sono staccati, hanno formato due globi, e sapete bene anche quali sono le sue rocce superficiali e quali sono le rocce che ci sono in profondità e tutto ciò ha un grande effetto sulla terra. La forza delle maree, ad esempio, e poi riesce anche, sembra, a spostare un pochino i continenti, e poi i movimenti stessi dei continenti, il distacco tra i vari continenti, questo piccolo movimento ma costante. A mio avviso la luna stessa è stata creata per così dire “fredda”, però è cresciuta, anzi è nata già in quel modo; la luna sembra una leggenda, e così noi ne parliamo, proprio per questo, perché è nata in quel modo, grande. Ha senso tutto ciò? Ha colto quello che intendevo?

LES MURRAY - Leggevo veramente di tutto da bambino, anche l'enciclopedia, qualsiasi cosa pur di leggere qualcosa. Penso che sia qualcosa che abbia dato dei buoni risultati, questo sì; forse sono rimasto un po' bambino perché leggo tanto e di tutto adesso quanto da bambino. Se comincio a leggere magari un romanzo ma capisco fin dall'inizio che qualcosa non va, non mi piace, smetto senza nessun problema. Veramente non ho mai pensato a cosa leggo esattamente, a come suddividerlo, e poi quante ore non saprei... qualche volta, qualche giorno, leggo solo in me stesso ed è per questo che scrivo anche molto, alcune volte invece leggo delle lettere, però c'è stato

sempre a casa qualche libro appoggiato qua e là, questo sicuro. È un grande esercizio per la mente, e quindi cerco sempre di fare questo esercizio per la mente, questo sì.

DOMANDA - Tra le varie interviste che sono uscite su di lei ce n'è una in cui lei si definisce un antielitario culturalmente, uno che vuole scrivere per tutti. Vorrei cercare di capire come si fa a scrivere poesia e nello stesso tempo scrivere in un modo che sia per tutti. Forse è perché ho un concetto elitario della poesia e non è quello corretto. Vorrei capire se lei pensa che la poesia sia la nostra vita e ci riguardi o se è qualcosa che viene avvertita come molto più lontana di quello che non è in realtà.

LES MURRAY - Sicuramente le rispondo che la poesia è sempre dentro di noi perché dobbiamo semplicemente svilupparla. Peraltro penso che non si tratti tanto di semplificare le cose, è semplicemente un discorso di fiducia. Ad esempio se lei ha delle persone che si fidano di lei sicuramente lei si comporterà bene con loro, non le insulterà, non le andrà ad opprimere, e quindi queste persone andranno d'accordo con lei, si alzeranno e si porteranno alla stessa sua altezza, è tutto un discorso di comportamento e di intelligenza. E quindi la poesia che scrivo magari potrà non andar bene per qualcuno ma il complimento più bello che posso ricevere è sapere che qualcuno sta leggendo. Se semplifico un po' troppo le cose, magari qualcuno mi dirà “lei è ipocrita, non si scrive in questo modo” e quindi magari non mi direbbero niente di positivo...Penso che si tratti comunque davvero della salvezza della poesia, e della salvezza anche per noi: la poesia deve essere davvero priva, liberata da quei click che dicevamo prima, magari da qualche gruppo d'interesse particolare, di cui faremmo a meno. Penso che sia davvero tutto basato sulla fiducia della comunità che ha attorno a lei.

DOMANDA - Secondo diversi pensatori c'è una connessione tra la mistica e la poesia, entrambe cercano l'unione con l'Originario, con il Divino, con l'Assoluto. Nella mia esperienza vedo che la preghiera è fondamentale perché la poesia cresca in me in un modo che tenda alla comunione con Dio. Le volevo chiedere: lei dà importanza alla preghiera nella sua esperienza di poeta?

LES MURRAY - Sa cosa, io forse non sono neanche sicuro di quando e quanto prego, magari prego più di quanto penso, probabilmente sono invecchiato e non ho ancora un'idea chiara di cosa sia la preghiera. Poi c'è anche un po' di timidezza perché magari disturbo l'Altissimo buon Signore, come lo chiamo io, con i miei problemi. Penso che questa unione o l'unione con Dio debba arrivare quando è ora che arrivi e sicuramente non sono io a decidere quando e se ciò succederà, però è

vero che voglio essere in grado di fare scoperte, di dire delle cose che spero abbiano senso questo è veramente il meglio che io possa fare per quel che riguarda questo lato della mia vita. E quindi faccio riferimento a un romanzo americano in cui si dice che non si può pregare una bugia, non si può far finta di pregare. L'ho scritto anche nelle mie poesie, lo faccio capire: è possibile fare qualcosa che riguardi magari la fantascienza o le nostre idee fantastiche ma non pregare una bugia o qualcosa di falso. È veramente un elemento di salvaguardia che tutti quanti noi abbiamo, qualcosa che ci evita magari di dire delle bugie, delle menzogne e quindi ho cercato di capire anche grazie alla poesia se credevo in ciò. Tutto ciò ha senso anche per lei come risposta ?

D. RONDONI - Una poetessa brasiliana che si chiama Adelia Prado ha scritto una frase che dice *“che cos'è allora la poesia se non il Suo volto- parlando di Dio- il Suo volto raggiunto dalla brutalità delle cose”*. Ecco, nella poesia di Murray non ci viene risparmiata la brutalità delle cose: abbiamo sentito anche la brutalità della storia e quanto di sacrificio umano è insopportabile nella storia, e questo nella sua riflessione, nella sua poesia è detto, è pronunciato, è esposto con coraggio e senza piegarsi a tutti i possibili accomodamenti richiesti dalla critica, come lui racconta nel libro sulle lettere alla Beozia. Eppure il dono che ci sembra di ricevere nella lettura di queste poesie, nella lettura dell'opera di Murray è il dono di un viaggio che vale la pena sia compiuto, come di un grande continente che si sta svelando di fronte agli occhi. Diceva giustamente prima il professor Sampietro, la legge, l'unica legge è quella dello stupore, lo stupore di fronte a qualcosa che si sta aprendo si sta rivelando di fronte ai nostri occhi . Credo che uno dei segni di grandezza di un autore è il fatto che continua a impressionarci quanto di lui potremmo ancora sapere, quanto di lui potremmo ancora scoprire, quanto ancora il viaggio nella sua parola ci promette e credo che l'incontro con Murray per quanto piccolo sia stato questa sera, sia da un certo punto di vista grande per le cose dette anche tra le righe o l'incontro che alcuni di noi hanno già fatto leggendo per esempio, credo sia un incontro che ci sta promettendo tanto, per questo io lo ringrazio di essere stato con noi e ringrazio voi dell'attenzione.